

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1730

Ditone abbandonata

D. d. Gio: Grevio Romo  
D. d. M. L. v. M. M. M. M. M.  
M. d. B. M. M. M. M. M.

d. j. j. j. j. j.

Mario Tommasi

d. d. d. d. d.

MALE  
RAMM.  
ANI  
OTTI  
BRAIDENSE  
VO

V. M. N. 664



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

435

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE





**DIDONE**

*Abbandonata  
Tragedia*

*Di Artino Corasio  
Pastore Arcade*

*Da rappresentarsi  
nel*

*Famosissimo Teatro*

**GRIMANI**

*di S. Gio: Grisostomo  
nell'Autunno*

*dell'anno 1730*

*Dedicato*

*a*

*Sua Eccellenza*

*Mij Lord Boijn*

*&c. &c. &c.*

*In Venetia Appresso Carlo  
Buonarigo in Merzaria con Licen.  
de Super. e Print.*



# ECCELLENZA



*D*iventata necessità di giusti-  
zia l'offerta del dono, quã-  
do questo vien consacrato a rag-  
guarde vol soggetto che per nobiltà  
de



denatali, e per merito del proprio costume trasceglie non si possa maggiore. Quindi è che riguardando io il distinto Personaggio di V. E., e per le proprie doti, e per la nobiltà della vostra Irosapia di tante glorie ricolma, mi si rende dovere di presentarle in tributo questo *Lramma* degno della vostra grandezza per il teatro in cui rappresentasi; e del vostro gradimento per l'arte, e l'ingegno di cui lo compose. Questo adunque se corrisponde in qualche maniera al singolar Nome di V. E., egli non deve render si indegno di essere contraddistinto dal vostro Nome medesimo. Ed in verità la Nobiltà della vostra illustre Famiglia essendosi resa celebre per il Mondo tutto, non  
che

che per l'Europa, alcun termine piu rinserir non la puote; bastando solamente accennare l'esser degno Nipote del Conte di Peterborou per Feminil discendenza, e Nipote del così celebre Generale Hamilton per retta linea di Padre. Di questo famoso Duce fa vello che l'Angliche Schiere reggeva nella sanguinosa Battaglia nell'Irlāda colà seguita sul Fiume Boyn sotto Guglielmo il terzo d'Inghilterra, contra l'armata di Giacomo Secōdo dell'Anglico Cielo sventurato Regnante, unita a quella di Francia, che diriggevasi da un General Capitano, delli piu celebri che mai la Francia vantasse. Per questi, e molti altri ser viggi di gran rimarco da questo gran Duce nella



*F*iandra prestati, durante il tempo di quella Guerra sì lunga, che di tanti militari successi fu piena, preparavasi dall'istesso Re Guglielmo di premiarlo con il titolo di Pare d'Irlanda, ma essendoprevvenuto da morte, lasciò il loco al Grã Giorgio Primo di adēpirne le veci; E per rendere a suoi Posterì perpetua la memoria di sì gran Fatto, volle che prendesse da quello istesso Fiume, donde acquistò tante Palme il bel Titolo di Boyn. Ma à chi mai non è noto che la Casa Hamilton non sia una delle Famiglie più cospicue d'Europa, compagna a quella del Conte di Peterborow, essendo stato questo Generale dell'armata, e della Flotta, unitamente e Plenipotenziario per la Re-

*gina*

*gina* Anna della Britannia Sorurana, appresso Carlo Sesto nelle Spagne, oggi Imperatore Regnante. Questa Casa Hamilton in vero à dato in ogni tempo, non solo a proprii Monarchi, ma quasi a tutti li Regnanti d'Europa, e Generali in guerra, ed esperimentati Ministri in pace. Ma a che più girarmentando del vostro sangue gli onori, quando di questo, lasciarne debbol'istoria à rinomati Scrittori, a me bastando di rivolgermi a voi Ecc: Signore, per vedere come in lucido specchio in voi solo, tutto quello che di tanti Eroi la risonante Fama decanta. A voi dunque, My Lord, che nella giovane etade con la saviezza della Mente, con la disinvolatura del

A 3

tratto,



eratto, col discernimento delle vir-  
tù, e con l' amabilità del costume  
imprimete in ciascuno riverenza,  
ed amore, à voi questo tributo offe-  
risco, sicuro, che vi degnarete con  
quella Bontà ch'è propria de' vostri  
Pari accettarlo, e con quel benigno  
gradimento ch'è il distintivo dell'  
anime Grandi, ammettermi al-  
l'onore ch'io possa con profondissima  
riverenza sottoscrivermi

Di Vostra Eccell.

De votiſs., Obligatiſs., ed Umiliſs. Serv.  
Domenico Lalli.

ARGOMENTO.

7

**D**idone Elisa Vedova di Sicheo dopo esserle stato  
tolto il marito da Pignalione suo Fratello Rè  
di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Africa,  
dove comperato sufficiente terreno edificò Cartagine.  
Fù ivi richiesta in nozze da molti, e particolarmente  
da Jarba Rè de' Mori, e sempre ricusò, dicendo  
voler serbar fede al cenere dell'estinto consorte.  
Intanto Enea Trojano, essendo ita di trutta la sua  
Patria da Greci, mentre andava in Italia, fu porta-  
to da una tempesta nelle sponde dell'Africa, e ricevuo-  
to, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se  
ne invaghì; mà mentre egli compiandosi dell'af-  
fetto della medesima, si tratteneva in Cartagine, fù  
dagli Dei comandato, che abbandonasse quel Cielo, e  
che proseguisse il suo cammino verso Italia, dove gli pro-  
mettevano, che doveva risorgere una nuova Troja.  
Egli partì, e Didone disperatamente, dopo avere in-  
vano tentato di trattenerlo, si uccise. Tutto ciò si à  
da Virgilio, il quale con un felice anacronismo  
unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli er-  
rori di Enea. Da Ovidio nel terzo libro de' Fatti si  
raccolge, che Jarba s'impadronisse di Cartagine do-  
po la morte di Didone, e che Anna sorella della  
medesima (la quale chiameremo Selene) fosse oc-  
cultamente anch'ella invaghita di Enea.

Per comodità della rappresentazione si finge, che  
Jarba, curioso di veder Didone, s'introduca in Car-  
tagine come Ambasciadore di se stesso sotto nome di  
Arbace.

Tutte l'espressioni di sensi, e di parole, che non  
convengono co' dogmi Cattolici, ò sono scritte per  
proprietà dell' carattere rappresentato, ò sono pur  
adornamenti poetici.

*La Scena si finge in Cartagine.*

Tutte quelle arie, che non sono dell' Autore  
sono contrassegnate con una \*

A 3

MU-



# Interlocutori.

Didone Elisa Regina di Cartagine amante di Enea.

*La Sign. Lucia Facchinelli.*

Selene Sorella di Didone, & amante occulta di Enea.

*La Sign. Anna Rosa Bavarese virtuosa di S.A.S. E. di Baviera.*

Olimida confidente di Didone

*Il Sign. Pietro Bayatti virtuoso di S.A.S. Il Sign. Principe Ereditario di Modona.*

## La Musica è

Del Sign. Domenico Sarro Maestro della Cappella Reale di Napoli.

# Interlocutori.

Enea.

*Il Sign. Nicola Grimaldi Cavaliere della Croce di S. Marco.*

Jarba Re de' Mori sotto nome di Arbace.

*Il Sign. Antonio Barbieri Virtuoso di S.A.S. Il Sign. Principe d'Armeftad.*

Arafpe confidente d'Jarba.

*Il Sig. Francesco Bilanzoni Napolitano.*

## Li Balli fono

D'invenzione, e direzione del Sign. Antonio Ferrari.



## MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che stà in atto edificandosi.

Cortille.

Tempio di Netuno con simulacro del medesimo.

*Nell' Atto Secondo.*

Apartamenti reali con Tavolino.

Loggie.

Gabinetto con sedie.

*Nell' Atto Terzo.*

Porto di mare con navi.

Deliziosa, che conduce al Porto.

Regia con veduta della Città di Cartagine, che poi s'incendia.

Le sudette Scene.

Sono d'invenzione, e direzione delli Signori Fratelli Giuseppe, e Domenico Valeriani, Ingegneri del Teatro, e Pittori di S. A. S. E. di Baviera.

A T.

## A T T O

## P R I M O.

## S C E N A P R I M A.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che stà in atto edificandosi.

*Enea, Selene, Osmida.*

*En.* **N**O' Principessa, Amico,  
Sdegno non è, non è timor, che muove  
Le frigie vele, e mi trasporta altrove.  
Sò, che m'ama Didone,  
( Pur troppo il sò ) ne di sua fè pavento,  
L'adoro, e mi rammento  
Quanto fece per me. Non sono ingrato,  
Mà, ch'io di nuovo esponga  
All'arbitrio dell'onde i giorni miei  
Mi prescrive il destin, voglion gli Dei.  
E son sì sventurato,  
Che sembra colpa mia quella del fato.

*Sel.* Se cerchi al lungo error riposo, e nido  
Te l'offre in questo lido

La Germana, il tuo merto, e il nostro Zelo.

*En.* Riposo ancor non mi concede il Cielo.

*Sel.* Perché?

*Osm.* Con qual favella

Il lor voler ti palesaro i numi?

*En.* Osmida, a questi lumi

Non porta il sonno mai suo dolce oblio,  
Che il rigido sembante.

A 6

Del



Del Genitor non mi dipinga innante.  
 Figlio (ei dice, e l'ascolto) ingrato figlio,  
 Quest'è d'Italia il regno,  
 Che acquistar ti commise Apollo, & io?  
 L'Asia infelice aspetta,  
 Che in un altro terreno  
 Opra del tuo valor Troja rinasca.  
 Tu'l promettesti, io nel momento estremo  
 Del viver mio la tua promessa intesi,  
 Allor, che ti piegasti  
 A baciare questa destra, e me'l giurasti.  
 E tu frà tanto ingrato  
 Alla patria, a te stesso, al Genitore  
 Qui nell'ozio ti perdi, e nell'amore?  
 Sorgi, de' legni tuoi  
 Tronca il canape reo, sciogli le farte,  
 Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

*Sel.* Gelo d'orror.

*dal fondo della scena comparisce Didone con seguito.*

*Osm.* (Quasi felice io sono:

Se parte Enea manca un rivale al trono.)

*Sel.* Se abbandoni il tuo bene

Morrà Didone (e non vivrà Selene.)

*Osm.* La Reina s'appressa

*En.* (Che mai dirò!)

*Sel.* (Non posso

Scoprire il mio tormento.)

*En.* (Difenditi mio core, ecco il cimento.)

## S C E N A II.

*Didone con seguito, ed etti*

*Did.* **E** Nea d'Asia splendore,  
 Di Citerea soave cura, e mia,  
 Vedi come a momenti

Del

Del tuo soggiorno altera  
 La nascente Cartago alza la fronte.  
 Frutto de miei sudori  
 Son quegli archi, que' templi, e quelle mura.  
 Ma de' sudori miei  
 L'ornamento più grande Enea tu sei.  
 Tu non mi guardi, e taci? in questa guisa  
 Con un freddo silenzio Enea m'accoglie?  
 Forse già dal tuo core  
 Di me l'imago à cancellata amore?  
*En.* Didone alla mia mente  
 (Il giuro a tutti i Dei) sempre è presente.  
 Ne tempo, o lontananza  
 Potrà sparger d'oblio  
 (Questo ancor giuro a i Numi) il foco mio.  
*Did.* Che proteste! io non chiedo  
 Giuramenti da te; perch'io ti creda,  
 Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.  
*Osm.* (Troppo s'inoltra?)  
*Sel.* (Ed io parlar non oso.)  
*En.* Se brami il tuo riposo  
 Pensa alla tua grandezza,  
 A me più non pensar.  
*Did.* Che a te non pensi?  
 Io, che per te sol vivo, io che non godo  
 I miei giorni felici  
 Se un momento mi lasci?  
*En.* Oh Dio, che dici.  
 E qual tempo scegliești! ah troppo troppo  
 Generosa tu sei, per un ingrato.  
*Did.* Ingrato Enea! perche? dunque noiosa  
 Ti farà la mia fiamma.  
*En.* anzi giammai  
 Con maggior tenerezza io non t'amai.

Ma



Ma . . . . *Did.* Che.  
*En.* La Pàtria . . . Il Cielo . . .  
*Did.* Parla.

*En.* Dovrei . . . mà nò . . .  
 L'amor . . . oh Dio, la fè . . .  
 Ah, che parlar non sò *ad Osmira*  
 Spiegalo tu per me. *parte.*

## S C E N A III.

*Didone, Selene, e Osmida.*

*Did.* **P**Arte così, così mi lascia Enea?  
 Che vuol dir quel Silenzio? in che son

*Sel.* Ei pensa abandonarti. *(rea?)*

Contrastano quel core,  
 Ne sò chi vincerà, gloria, & amore.

*Did.* E gloria abandonarmi?

*Osm.* ( Si Deluda ) Regina

Il cor d'Enea non penetrò Selene.  
 Ei disse, è ver, che il suo dover lo sprona  
 A lasciar queste sponde,  
 Ma col dover la gelosia nasconde.

*Did.* Come?

*Osm.* Frà pochi instanti  
 Dalla regia de Mori  
 Qui giunger dee l'ambasciator Arbace,

*Did.* Che perciò?

*Osm.* Le tue nozze  
 Chiederà il Re superbo, e teme Enea  
 Che tu ceda a la forza, e a lui ti doni,  
 Perciò così partendo  
 Fugge il dolor di rimirarti.

*Did.* Intendo.

S'inganna Enea, ma piace

L'ingan-

L'inganno all'alma mia.  
 Sò, che nel nostro Core  
 Sempre la gelosia figlia è d'amore.

*Sel.* Anch'io lo sò.

*Did.* Mà non lo fai per prova.

*Osm.* ( Così controun Rival l'altro mi giova. )!

*Did.* Vanne amata germana

Dal Cor d'Enea Sgombrai sospetti, e digli  
 Che a lui non mi torrà se non la morte.

*Sel.* ( A questo ancor tu mi condanni o forte. )

Dirò che fida sei,

Su la mia fè riposa,

Sarò per te pietosa

( Per me crudel farò. )

Sapranno i labri miei

Scoprirgli il tuo desio,

( Ma la mia pena o Dio, )

( Come nasconderò !

Dirò &c.

## S C E N A IV

*Didone e Osmida.*

*Did.* **V**enga Arbace qual vuole *(vano.*

Supplice, o minaccioso ci viene in

Innanzi a lui pria, che tramonti il sole

Ad Enea mi vedrà porger la mano.

*Osm.* Ecco s'appressa Arbace.

## S C E N A V.

*Jarba sotto nome d'Arbace, ed Araspe con seguito  
 di Mori, Comparsa, che portano doni per pre-  
 sentare allo Regina, e detti.*

*Mentre Didone servita da Osmida v'è sul trono  
 frà loro non intesi dalla medesima, dicono.*

*Arb.* **V**Edi mio Rè . . .

*Jar.* **V**T'accheta.

Fin



Fin che dura l'inganno  
 Chiamami Arbace, e non pensare al trono,  
 Per ora io non son Jarba, e Rè non sono.  
 Didone; il Rè de Mori  
 A te de' cenni tuoi  
 Me suo fedele apportator destina  
 Io te l'offro qual vuoi,  
 Tuo sostegno in un punto, o tua ruina:  
 Queste, che miri intanto  
 Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere;  
 Che l'Africa soggetta a lui produce  
 Pegni di sua grandezza in don t'invia:  
 Nel dono impara il Donator qual sia.

*Did.* Mentr'io n'accetto il dono  
 Larga mercede il tuo Signor riceve:  
 Ma s'ei non è più saggio  
 Quel, ch'ora è don, può divenire omaggio:  
 (Come alterò è costui, Siedi, e favella.

*Ara.* (qual ti sembra ò Signor?)

*Jar.* Superba, e bella.)

Ti rammenta o Didone  
 Qual da Tiro venisti, e qua ti trasse  
 Disperato consiglio a questo lido,  
 Del tuo germano infido  
 Alle barbare voglie, al genio avaro  
 Ti fù l'Africa sol schermo, e riparo.  
 Fù questo, ove s'inalza  
 La superba Cartago ampio terreno  
 Dono del mio Signor, e fù . . .

*Did.* Col dono

La vendita confondi . . .

*Jar.* Lascia pria, ch'io favelli, e poi rispondi.

*Did.* (Che ardir! *Osm.* Soffri.)

*Jar.* Cortese

Jarba

Jarba il mio Rè le nozze tue richiese.  
 Tu riculasti, ei ne soffrì l'oltraggio  
 Perchè giurasti allora,  
 Che al cener di Sicheo fede serbavi.  
 Or Sà l'Africa tutta,  
 Che dall'Asia distrutta Enea quì venne,  
 Sà, che tu l'accogliesti, e sà che l'ami,  
 Nè soffrirà, che venga

A contrastar gli amori  
 Un'avanzo di Troja al Rè de Mori,

*Did.* E gli amori; e gli sdegni

Fian del pari infecondi.

*Jar.* Lascia pria, ch'io finisca, e poi rispondi.

Generoso il mio Rè di guerra in vece  
 T'offre pace, se vuoi.

E in ammenda del fallo

Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto;  
 Vuol la testa d'Enea.

*Did.* Dicesti? *Jar.* O' detto.

*Did.* Dalla regia di Tiro.

Io venni a queste arene  
 Libertade cercando, e non catene.

Prezzo de' miei tesori:  
 E non già del tuo rè Cartago è dono.

La mia destra, il mio core

Quando a Jarba negai  
 D'esser fida allo Sposo allor pensai;  
 Or più quella non son . . .

*Jar.* Se non sei quella . . .

*Did.* Lascia pria, ch'io responda, e poi favella.

Or più quella non son; variano i saggi  
 A seconda de' casi i lor pensieri.

Enea piace al mio cor, giova al mio trono,  
 E mio Sposo sarà . . .

Ma



Jar. Ma la sua testa  
 Did. Non è facil trionfo ; anzi potrebbe  
 Costar molti sudori  
 Quest' avanzo di Troja al rè de mori.

Jar. Se il mio Signore irriti  
 Verranno a farti guerra  
 Quanti Getuli, e quanti  
 Numidi, e Garamanti Affrica ferra.

Did. Pur che sia meco Enea non mi confondo,  
 Vengano a questi lidi  
 Garamanti, Numidi, Africa, il mondo.

Jar. Dunque dirò . . . Did. Dirai,  
 Che amoroso no'l curo.  
 Che no'l temo sdegnato.

Jar. Pensa meglio Didone.

Did. O già pensato.  
 Son Regina, e sono amante  
 E l'impero io sola voglio  
 Del mio foglio,  
 E del mio cor.

Torna audace, al tuo regnante,  
 E a quel Barbaro dirai,  
 Che l'odiai,  
 Che l'odio ancor. Son &c.

## S C E N A VI.

Jarba Osmida, ed Araspe.

Jar. **A** Raspe alla vendetta. *In atto di partire.*

Ara. Mi son scorta i tuoi passi.

Osm. Arbace aspetta.

Jar. ( Da me, che bramerà? )

Osm. Posso à mia voglia  
 Libero favellar?

Par-

Jar. Parla. Osm. Se vuoi  
 Io m'offro a' sdegni tuoi compagno, e guida,  
 Didone in me confida,  
 Enea mi crede amico, e pendon l'armi  
 Tutte dal cenno mio. molto potrei  
 A tuoi disegni agevolar la strada.

Jar. Ma tu chi sei?

Osm. Seguace

Della Tiria Regina Osmida io sono.  
 In Cipro ebbi la cuna,  
 E il mio core è maggior di mia fortuna.

Jar. L'offerta accetto, e se fedel farai  
 Tutto in mercè ciò, che domandi, avrai.

Osm. Sia del tuo Rè Didone, a me si ceda  
 Di Cartago l'impero.

Jar. Io te'l prometto.

Osm. Ma chi sà, se consente  
 Il tuo Signore alla richiesta audace.

Jar. Promette il Rè, quando promette Arbace

Osm. Dunque.

Jar. Ogn'atto innocente

Qui sospetto esser può: serba i consigli  
 A più sicuro loco, e più nascoso.

Fidati. Osmida e Rè, se Jarba è Sposo.

Osm. Tu mi scorgi al gran disegno,  
 E al tuo sdegno,

Al tuo desio

L'ardir mio

Ti scorgerà.

Così rende il fumaticello

Mentre lento

Il prato ingombra,

Alimento

All'arboscello,

E



E per l'ombra  
Umor gli dà.

Tu &c.

S C E N A VII.

*Iarba, Araspe.*

*Iar.* **Q**uanto è stolto, se crede  
Ch'io gl'abbia a serbar fede.

*Ara.* Il promettesti à lui.

*Iar.* Non merta se chi non la serba altrui.

Ma vanne amato Araspe,

Ogni indugio è tormento al mio furore.

Vanne, le mie vendette

Un tuo colpo afficuri; Enea s'uccida.

*Ara.* Vado, e farà frà poco

Del suo, del mio valore

In aperta tenzone arbitro il fato.

*Iar.* Nò, t'arresta. Io non voglio,

Che al caso si commetta

L'onor tuo, l'odio mio, la mia vendetta.

Improvviso l'affali, usa la frode.

*Aras.* Da me frode! Signor suddito io nacqui,

Ma non già traditor. Dimmi, ch'io vada

Nudo in mezzo agl'incendj, incontro all'armi

Tutto farò. Tu sei

Signor della mia vita; in tua difesa

Non ricuso cimento.

Ma da me non si chiede un tradimento.

*Iar.* Sensi d'alma volgare, a me non manca

Braccio del tuo più forte.

*Ara.* E come, o Dei,

la tua virtute . . . .

*Iar.* Eh, che virtù. Nel mondo

O virtù non si trova,

O è

O è sol virtù quel che diletta, e giova.

Trà lo splendor del trono

Belle le colpe sono,

Perde l'orror l'inganno,

Tutto si fa virtù.

Fuggir con frode il danno

Può dubitar se lice

Quell'anima infelice,

Che nacque in servitù.

Frà, &c.

S C E N A VIII.

*Araspe.*

**E**Mpio! l'orror, che porta  
Il rimorso d'un fallo anche felice,

La pace frà disastri,

Che produce virtù come non senti?

O sostegno del mondo,

Degli Uomini ornamento, e degli Dei,

Bella virtude il mio piacer tu sei,

\* Infelice, e sventurato

Potrà farmi ingiusto Fato,

Ma infedele io non farò.

La mia fede, e l'onor mio

Pur fra l'onde dell'oblio.

Agli Esi io porterò. Infedele &c.

S C E N A IX.

Cortile.

*Selene, E ea.*

*Em.* **G**ia te 'l dissi, o Selene.

Male interpreta Osmida i sensi miei.

Ah'



Ah' piacesse agli Dei,  
Che Dido fosse infida, o ch'io potessi  
Figurarmela infida un sol momento.

Ma saper che m'adora,  
E doverla lasciar questo è il tormento.

Sel. Sia qual vuoi la cagione,  
Che ti sforza a partir per pochi istanti.  
T'arresta almeno, e di Nettuno al tempio  
Vanne: la mia Germana  
Vuol colà favellarti.

En. Sarà pena l'indugio.

Sel. Odila, e parti.

En. Et a colei, che adoro  
Darò l'ultimo addio?

Sel. ( Taccio, e non moro. )

En. Piange Selene!

Sel. E come

Quando parli così non vuoi, ch'io pianga?

En. Lascia di sospirar. Sola Didone  
A' ragion di lagnarsi al partir mio.

Sel. Abbiám l'istesso cor Didone, ed io

En. Tanto per lei ti affliggi?

Sel. Ella in me così vive,

Io così vivo in lei,

Che tutti i mali suoi son mali miei.

En. Generosa Selene i tuoi sospiri

Tanta pietà mi fanno,

Che scordo quasi il mio nel vostro affanno.

Sel. Se mi vedessi il core

Forse la tua pietà faria maggiore.

S C E N A X.

Jarba Araspe, e detti.

Jar. **T**utta o scorsa la regia ( in lui.  
Cercando Enea, ne ancor m'incontro  
For-

Ara. Forse quindi partì.

Jar. Fosse costui?

Africano alle vesti ei non mi sembra.

Stranier dimmi chi sei? ... ad Enea.

Ara. ( Quanto piace quel volto agl'occhi miei. )

En. Troppo bella Selene.....

Jar. Ola non odi? ad Enea.

En. Troppo ad altri pietosa.....

Sel. Che superbo parlar!

Ara. ( Quanto è vezzosa! )

Jar. O palesa il tuo nome, o ch'io... ad Enea

En. Qual dritto

Ai tu di domandarne? A te, che giova?

Jar. Ragione è il piacer mio.

En. Frà noi non s'usa

Di risponder a stolti.

Jar. A questo acciario....

vuol per mano alla Spada, e Sel. lo ferma.

Sel. Sù gli occhi di Selene,

Nella regia di Dido un tanto ardire?

Jar. Di Jarba al Mellaggiero

Si poco di rispetto?

Sel. Il folle otgoglio

La Regina saprà.

Jar. Sappialo. In tanto

Mi vegga ad onta iua troncar quel capo,

E a quel d'Enea congiunto

Dell'offeso mio re portarlo a' piedi.

En. Difficile farà più che non credi.

Jar. Tu potrai contrastarlo? o quell'Enea,

Che per glorie racconta

Tante perdite sue?

En. Cedono allai

In confronto di glorie

Alle



Alle perdite sue, le tue vittorie.

Jar. Ma tu chi sei, che tanto.

Meco per lui contrasti?

En. Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

\* Non aver tanto desio  
Ch'io ti scopra il nome mio:

Forse poi più che non pensi

A te grato non farà.

Ed all'or che lo saprai

Non sò già se così fiero

Così ardito, e così altero

Il tuo labbro parlerà. Non &c.

S C E N A XI.

Selene, Jarba, ed Araspe.

Jar. Non partirà se pria...

Sel. Da lui, che chiedi?

Jar. Il suo nome.

Sel. Il suo nome

Senza tanto furor da me saprai.

Jar. A questa legge io resto.

Sel. Quell'Enea, che tu cerchi appunto è questo.

Jar. Ah m'involesti un colpo,

Che al mio braccio offeriva il Ciel cortese.

Sel. Ma perche tanto sdegno, in che t'offese?

Jar. Gli affetti di Didone

Al mio Signor contende,

T'è noto, e mi domandi in che m'offende?

Sel. Arbace, a quel ch'io veggio

Nella scuola d'amor sei rozzo ancora.

Un cor che s'innamora

Non sceglie a suo piacer l'oggetto amato.

Onde nessuno offende

Quando in amor contende, o allor che niega.

Corrispondenza altrui: non è bellezza,

Non

Non è fenno, o valore,

Che in noi risveglia amore; anzi talora

Il men vago, il più stolto è che s'adora.

Bella ciascuno poi finge al pensiero

La fiamma sua, ma poche volte è vero.

Ogni amator suppone,

Che della sua ferita

Sia la beltà cagione,

Ma la beltà non è.

E' un bel desio, che nasce

Allor che men s'aspetta,

Si sente, che diletta,

Ma non si sa perche.

Ogni &c.

S C E N A XII.

Jarba Araspe poi Osmida

Jar. Non è più tempo Araspe

Di celarmi così; troppa fin'ora

Sofferenza mi costa.

Ara. E che farai?

Jar. I miei guerrier, che nella selva ascosi

Quindi non lungi al mio venir lasciai

Chiamerò nella regia,

Distruggerò Cartago, e l'empio core

All'indegno rival trarrò . . .

Osm. Signore.

Già di Nettuno al Tempio

La Reina s'invia; sù gli occhi tuoi

Al superbo Trojano

Se tardi a riparar porge la mano.

Jar. Tanto ardir?

Osm. Non è tempo

D'inutili querele

Jar. E qual consiglio?

B

R



*Osm.* Il più pronto, è il migliore: io ti precedo:  
 Ardisci ad ogni impresa  
 Io farò tuo sostegno, e tua difesa.

*Araf.* Dove corri, o Signore?

*Jar.* Il rivale a svenar.

*Ara.* Come lo sperì?

Ancora i tuoi guerrieri

Il tuo voler non fanno,

*Jar.* Dove forza non val giunga l'inganno.

*Araf.* E vuoi la tua vendetta

Con la taccia comprar di traditore?

*Jar.* Araspe il mio favore

Troppo ardito ti fe, più franco all'opre

E men pronto ai consigli, io ti vorrei,

Ch'ion'io ti rammenta, e chi tu sei.

Son quel Fiume che gonfia d' mori

Quando il gelo si scioglie in correnti,

Selve, e armenti,

Capanne, e Pastori,

Porta seco, e ritegno non à.

Se si vede tra gl'argini stretto,

Sdegna il letto,

Confonde Le Sponde,

E superbo fremendo sen va. Son &c.

### S C E N A XIII.

*Araspe solo.*

**L**O sò; quel cor feroce

Straggi minaccia alla mia fede ancora,

Ma si ferva al dovere, e poi si mora.

\* Cadrà ma qual si mira

Dell'Aquilone all'ira

Svelto l'Abete, e l'Orno,

Ove il gran tronco inclina

Se-

Seco ogni pianta intorno,

Nella fatal ruina

Precipitar ei fa.

Barbaro abietto core

Tui vivi al tuo rossore

Vivi alla tua viltà. Cadrà &c.

### S C E N A XIV.

Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.

*Enea, Osmida.*

*Osm.* **C**OME? da' labri tuoi  
 Didò saprà che abbandonar la vuoi?

Ah! taci per pietà,

E risparmi al suo cor questo tormento.

*Ene.* Il dirlo crueltà,

Ma farebbe il tacerlo un tradimento

*Osm.* Benchè costante io spero,

Che al pianto suo tu cangerai pensiero.

*Ene.* Può togliermi di vita,

Ma non può il mio dolore

Far ch'io manchi alla Patria al Genitore.

*Osm.* Oh generosi detti!

Vincere i proprj affetti

Avvanza ogn'altra gloria,

*Ene.* Quanto costa al mio cor questa vittoria!

### S C E N A XV.

*Jarba, Araspe, e detti.*

*Jar.* **E**Cco il rival, ne feco

E alcun de' suoi seguaci.

B 2

Ah



*Ara.* Ah pensa, che tu sei . . . .

*Iar.* Sieguimi, e taci.

Così gli oltraggi miei  
*in atto di ferir Enea Araspe lo trattiene.*

*Ara.* Fermati.

*Iar.* Indegno, gli cade il pugnale, & Araspe lo rac  
Al nemico in ajuto?

*En.* Che tenti anima rea?

*ad Araspe in mano di cui voltandosi, vede il pugnale*

*Osm.* ( Tutto è perduto )

### SCENA XVI.

*Didone con guardie, e detti.*

*Osm.* **S**iam traditi o regina.  
Se più tarda d'Arbace era l'alta,  
Il valoroso Enea

Sotto colpo inumano oggi cadea.

*Did.* Il traditor qual'è? dove dimora?

*Osm.* Miralo nella destra à il ferro ancora.

*Did.* Chi ti destò nel seno *ad Araspe.*  
Si barbaro desio.

*Ara.* Del mio Signor la gloria, e il dover mio.

*Osm.* Come? l'istesso Arbace  
Disapprova.

*Ara.* Lo sò, ch'ei mi condanna,

Il suo sdegno pavento,

Ma il mio non fù delitto, e non mi pento.

*Did.* E ne meno a i rossore  
Del sacrilego eccesso?

*Ara.* Tornerei mille volte a far l'istesso.

*Did.* Ti preverò. Ministri  
Custodite costui.

*En.* Generoso nemico *a Jarba.*

In te tanta virtude io non credea.

Lascia,

Lascia, che à questo sen . . . .

*Iar.* Scoftati Enea.

Sappi, che il viver tuo. D'Araspe è dono,  
Che il tuo sangue vogliò, che Jarba io sono?

*Did.* Tu Jarba!

*En.* Il Rè de Mori!

*Did.* Un Rè sensi si rei

Non chiude in seno, un mentitor tu sei.

Si difarmi.

*Iar.* Nessuno *snuota la spada.*

Avvicinarsi ardisca, o ch'io lo sveno.

*Osm.* (Cedi per poco almeno  
Fin ch'io genti raccolga, e a me ti fida )

*Iar.* E' così vil farò!

*En.* Fermate amici.

A me tocca punirlo.

*Did.* Il tuo valore

Serba ad uso miglior; che più s'aspetta

O si renda: o svenato al piè mi cada.

*Osm.* ( Serbati alla vendetta. )

*Iar.* Ecco la spada.

*getta la spada, e parte.*

*Did.* Frenar l'alma orgogliosa

Tua cura sia. *ad Osmida.*

*Osm.* Sù la mia fè riposa.

*parte con guardie*

### SCENA XVII.

*Didone, Enea.*

*Did.* **E**Nea, salvo già sei  
Dalla crudel ferita.

Per me serban gli Dei sì bella vita.

*En.* Oh Dio Regina,

*Did.* Ancora

B 3

Forse



Forse della mia fede incerto stai?

*En.* Nò: più feneste assai

Son le sventure mie. vuole il destino ...

*Did.* Chiari i tuoi sensi esponi.

*En.* vuol (misento morir) ch'io t'abbandoni.

*Did.* M'abbandoni! perche?

*En.* Di Giove il cenno,

L'ombra del Genitor, la patria, il Cielo,

La promessa, il dover, l'onor la fama

Alle sponde d'Italia oggi mi chiama.

La mia lunga dimora

Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno.

*Did.* E così fin'ad ora

Perfido mi celasti il tuo disegno?

*En.* Fù pietà . . . .

*Did.* Che pietà, mendace il labro

Fedeltà mi giurava,

E intanto il cor pensava

Come lunge da me volgere il piede.

A chi misera me darò più fede!

Vil rifiuto dell'onde

Io l'accolgo dal lido, io lo ristoro

Dall'ingiurie del mar, le navi, e l'armi.

Già disperse io gli rendo, e gli dò loco.

Nel mio cor, nel mio regno, e questo è poco.

Di cento re per lui

Ricusando gli amori i sdegni irrito.

Ecco poi la mercede.

A chi misera me darò più fede!

*En.* Fin' ch'io viva, o Didone,

Dolce memoria al mio pensier farai.

Ne partirei giammai,

Se per voler de' Numi io non dovessi

Consagrar il mio affano

All'

All'impero Latino.

*Did.* Veramente non anno

Altra cura gli Dei, che il tuo destino,

*En.* Io resterò, se vuoi,

Che si renda spergiuro un infelice.

*Did.* Nò, sarei debitrice

Dell'impero del mondo à figli tuoi.

Và pur, siegui il tuo fato,

Cerca d'Italia il regno, all'onde, a i venti

Confida pur la speme tua. ma senti:

Farà quell'onde il esse

Delle vendette mie ministre il Cielo.

E tardi allor pentito

D'aver creduto all'elemento infano

Richiamerai la tua Didone in vano.

*En.* Se mi vedessi il Core . . . .

*Did.* Lasciami traditore.

*En.* Almen dal labro mio

Con volto men'irato

Prendi l'ultimo addio.

*Did.* Lasciami ingrato.

*En.* E pur a tanto sdegno

Non ai ragion di condannarmi.

*Did.* Indegno.

Non à ragione ingrato

Un core abbandonato

Da chi giurogli fe?

Anime innamorate

Se lo provaste mai

Ditelo voi per me.

Perfido tu lo sai

Se in premio un tradimento

Io merital da te.

E qual sarà tormento

B 7

Ani-



Anime innamorate,  
Se questo mio non è. Non &c.

## SCENA XIX.

*Enea.*

**E** Soffrirò, che sia  
Si barbara mercede  
Premio della tua fede anima mia?  
Tanto amor, tanti doni . . . .  
Ah, pria che t'abandoni,  
Pera l'Italia, il mondo,  
Resti in oblio profondo  
La mia fama sepolta,  
Cada in cenere Troja un'altra volta.  
Ah, che dissi! alle mie  
Amorose follie  
Gran Genitor perdona, io n'ò rossore;  
Non fù Enea, che parlò, lo disse amore;  
Si parta. E l'empio Moro  
Stringerà il mio tesoro?  
Nò, . . . ma farà frattanto  
Al proprio genitor spergiuo il figlio?  
Padre, Amor; Gelosia, Numi consiglio.  
Se resto sul lido,  
Se sciolgo le vele,  
Infido,  
Crudele  
Mi sento chiamar.  
E in tanto confuso  
Nel dubbio funesto,  
Non parto, non resto:  
Ma provo il martire,  
Ch'avrei nel partire,  
Ch'avrei nel restar.

*Fine dell' Atto Primo.*

Se &amp;c.

A T.

## A T T O

## S E C O N D O :

## S C E N A P R I M A :

Appartamenti Reali con tavolino

*Jarba, & Osimida.*

*Osm.* Signor ove ten vai?  
Nelle mie stanze ascoso  
Per tuo, per mio riposo iotilasciai.  
*Jar.* Ma sino al tuo ritorno  
Tolerar quel soggiorno io non potei.  
*Osm.* In periglio tu sei, che se Didone  
Libero errar ti vede,  
Temerà di mia fede.  
*Jar.* A tale oggetto  
Disarmato io men vò, finche non giunga  
L'amico stuol che a vendicarmi affretto.  
*Osm.* Và pur, ma ti rammenta  
Ch'io sol per tua cagione. . . .  
*Jar.* Fosti infido a Didone.  
*Osm.* E che tu per mercede . . . .  
*Jar.* Sò qual premio sì debba alla tua fede.  
*Osm.* Pensa che il trono aspetto,  
Che n'ò tua fede in pegno,  
E che donando un regno  
Ti fai soggetto un Rè.

B S

Unde



Un Rè che tuo seguace  
Ti farà fido in pace.  
E se guerrier lo vuoi  
Contro i nemicitui  
Combatterà per te.

Pensa &c.

S C E N A II.

Jarba, e poi Araspe.

Jar. **G**iovino i tradimenti  
Poi si punisca il traditore. Indegno  
T'offerisci al mio sdegno, e non paventi?  
Temerario per te *vedendo Araspe.*  
Non cade Enea dal ferro mio trafitto.

Ar. Ma delitto non è.

Jar. Non è delitto!

Di tante offese ormai

Vendicator m'avria quella ferita.

Ar. La tua gloria salvai nella sua vita.

Jar. Ti punirò.

Ar. La pena

Benche innocente io soffrirò con pace,

Che sempre è reo chi al suo Signor dispiace.

Jar. (Anno un'ignota forza

I detti di costui

Che m'incatena, e parmi

Ch'io non sappia sdegnarmi in faccia à lui.)

Odi, già che al tuo Rè

Qual ossequio tu debba ancor non fai,

Innanzi a me non favellar giammai.

Ar. Ubbidirò.

SCE.

S C E N A III.

Selene, e detti.

Sel. **C**hi sciolle.  
Barbaro i lacci tuoi? tu non rispondi?  
Dell'offesa Reina il giusto impero,  
Qual folle ardire a disprezzar t'è mosso?  
Parla Araspe per lui.

Ar. Parlarnon posso.

Sel. Parlar non puoi? (pavento  
Di nuovo tradimento.) e qual'arcano  
Si nasconde a Selene?  
Perchetaci così? *ad Ara.*

Ar. Tacer conviene.

Jar. Senti. voglio appagarti.

Vado apprendendo l'arti

Che deve posseder chi s'innamora,

Nella scola d'amor son rozzo ancora.

Sel. L'arte di farsi amare

Come apprendere mai può chi serba in seno

Sì arroganti costumi, e sì scortesi?

Jar. Solo a farmi temer finora appresi?

Sel. E pur questo non fai; quell'empio core

Odi mi desta in seno, e non paura,

La debolezza tua ti fa sicura. *parte.*

SCE.



*Selene, Araspe.*

*Sel.* **C**Hi fù, che all'inumano  
Disciolse le catene?

*Ara.* A me bella Selene il chiedi in vano.

Io prigioniero, e reo,  
Liberò, ed innocente in un momento  
Sciolto mi vedo, e sento  
Frà lacci il mio Signore, il passo muovo  
A suo prò nella regia, e vel ritrovo.

*Sel.* Ah contro Enea v'è qualche frode ordita.  
Difendi la sua vita.

*Ara.* E mio nemico.  
Pur se brami, che Araspe  
Dall'insidie il difenda  
Te'l prometto. Sin quì  
L'onor mio no'l contrasta,  
Non ti basta così?

*Sel.* Così mi basta. *in atto di partire.*

*Ara.* Ah non toglier sì tosto  
Il piacer di mirarti agli occhi miei.

*Sel.* Perché?

*Ara.* Tacer dovrei, che io sono amante.  
Ma reo del mio delitto è il tuo semblante.

*Sel.* Araspe il tuo valore  
Il volto tuo la tua virtù mi piace,  
Ma già pena il mio cor per altra Face.

*Ara.* Quanto son sventurato.

*Sel.* E più Selene.  
Se t'accende il mio volto,

Nar-

Narrialmen le tue pene, ed io l'ascolto  
Se l'incendio nascofo,  
Tacer non posso, e palesar non oso.

*Ara.* Soffri almen la mia fede

*Sel.* Sì. Ma da me non aspettar mercede.

Se può la tua virtù  
Amarmi à questa legge io te'l concedo,  
Ma non chieder di più.

*Ara.* Di più non chiedo.

\* *Sel.* Ardi per me fedele,  
Serba nel cor lo strale,  
Ma non mi dir crudele,  
Se non aurai mercè.

Anno sventura eguale  
La tua, la mia costanza  
Per te non v'è speranza,  
No v'è pietà per me.

Arde &c.

S C E N A V.

*Araspe.*

**T**U dici ch'io non sperì,  
Ma no'l dici abbastanza.  
L'ultima, che si perde è la speranza.  
L'augelletto

In lacci stretto  
Perche mai cantar s'ascolta?  
Perche spera un'altra volta  
Di tornar in libertà.

Nel



Nel conflitto sanguinoso  
 Quel guerrier perchè non geme?  
 Perchè gode colla speme  
 Quel riposo, che non à. *parte*  
 L'augelletto &c.

## S C E N A VI.

*Didone con foglio, Osmida.*

*Di.* Già sò, che si nasconde  
 De' mori il re sotto il mentito Arbace.  
 Ma sia qual più gli piace, egli m'offese  
 E senz'altra dimora  
 O suddito, o sovrano io vuò, che mora.

*Osm.* Sempre in me de tuoi cenni  
 Il più fedele esecutor vedrai.

*Did.* Premio avrà la tua fede.

*Osm.* Eh qual premio o regina? adopro in vano  
 Per te fede, e valore.

Occupà solo Enea tutto il tuo core.

*Did.* Taci, non rammentar quel nome odiato  
 E' un perfido, e un ingrato,  
 E' un'alma senza legge, e senza fede-  
 Contro me stessa ò sdegno  
 Perchè fin'or l'amai.

*Osm.* Se lo torni a mirar ti placherai.

*Did.* Ritornarlo a mirar! per fin, ch'io viva  
 Mai più non mi vedrà quell'alma rea.

SCE.

## S C E N A VII.

*Selene, e detti.*

*Sel.* **T**Eco vorrebbe Enea  
 Parlar, se gliel concedi.

*Did.* Enea! dov'è?

*Sel.* Qui presso,  
 Che sospira il piacer di rimirarti.

*Did.* Temerario! che venga. Osminda parti.

*Osm.* Io non te'l dissi? Enea *parte Selene.*

Tutta del cor la libertà t'invola.

*Did.* Non tormentarmi più, lasciami sola.  
*parte Osm.*

## S C E N A VIII.

*Didone, ed Enea.*

*Did.* **C**OME! ancor non partisti; adorna ancora  
 Questi barbari lidi il grand'Enea,  
 E pur io mi credea,  
 Che già varcato il mar d'Italia in seno,  
 In trionfo traessi  
 Popoli debellati, e regi oppressi.

*En.* Quest'amara favella  
 Mal conviene al tuo cor bella reina.  
 Del tuo, dell'onor mio.  
 Sollecito ne vengo. Io sò, che vuoi  
 Del Moro il fiero orgoglio  
 Con la morte punir.

*Did.* E questo è il foglio.

*En.* La gloria non consente,

Ch'



Ch'io vendichi in tal guisa i torti miei...

Se per me lo condanni...

*Did.* Condannarlo per te! troppo t'inganni,

Passò quel tempo Enea,

Che Dido a te pensò! spenta è la face,

E' sciolta la catena,

E del tuo nome or mi ramento appena.

*En.* Sappi, che Re de Mori

E' l'orator fallace.

*Did.* Io non sò qual'ei sia, lo credo Arbace.

*En.* Oh Dio, con la sua morte

Tutta contro di tel' Africa irriti.

*Did.* Consigli non desio

Tu provvedi al tuo regno, io penso al mio.

Senza di te fin'or leggi dettar,

Sorger senza di te Cartago io vidi.

Feliceme se mai

Tu non giungevi ingrato a questi lidi.

*En.* Se sprezzi il tuo periglio

Donalo a me, grazia per lui ti chieggio.

*Did.* Sì, veramente io deggio

Il mio regno, e me stessa al tuo gran merto.

A sì fedele amante,

Ad eroesì pietoso, a' giusti prieghi

Di tanto intercessor nulla si nieghi.

Inumano, tiranno; è forse questo

L'ultimo dì, che rimirar mi dei,

Vieni sù gli occhi miei,

Sol d' Arbace mi parli, e me non curi.

T'avessi pur veduto

D'una lagrima sola umido il ciglio.

Uno sguardo, un sospiro,

Un segno di pietade in te non trovo.

E poi grazie mi chiedi?

Per

Per tanti oltraggi o da premiarti ancora?

Perche tu lo vuoi salvo, io vuò, che mora.

*Sottoscrive il foglio*

*En.* Idol mio, che pur sei

Adonta del destin l'Idolo mio,

Che posso dir, che giova

Rinovar co' sospiri il tuo dolore?

Ah se per me nel core

Qualche tenero affetto avesti mai

Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.

Quell'Enea tel domanda,

Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti,

Quel, che fin'ora amasti

Più della vita tua, più del tuo foglio.

Quello

*Did.* Basta, vincesti, eccoti il foglio.

Vedi quanto t'adoro ancora in grato.

Con un tuo sguardo solo

Mitogli ogni difesa, e mi difarmi.

Et ai cor di tradirmi? e puoi lasciarmi?

Tu mi guardi, e ti confondi.

Tu sospiri, e non rispondi

Dimmi almen se quel sospiro,

E principio di pietà.

Si ben mio ti leggo in volto,

Che per me ti parla amore.

Ne tranquillo è il tuo bel core

Meditando infedeltà.

Tu &c.

SCE



*Enea poi Jarba.*

*En.* IO sento vacillar la mia costanza

A tanto amore appresso,

E mentre salvo altrui, perdo me stesso,

*Jar.* Che fà l'invitto Enea? gli veggio ancora  
Del passato timore i segni in volto.

*En.* Jarba da' lacci è sciolto!

Chi ti diè libertà?

*Jar.* Permette Osmida,

Che per entro la regia io mi raggiri,

Ma vuol, ch'io vada errando.

Per sicurezza tua senza il mio brando.

*En.* Così tradisce Osmida

Il comando real?

*Jar.* Di che paventi?

Ch'io m'involi al castigo, o a queste mura?

Troppo vi resterò per tua sventura.

*En.* La tua sorte presente

È degna di pietà non di timore.

*Jar.* Risparmia al tuo gran core

Questa inutil pietà. Sò, che a mio danno

Della regina irriti i sdegni infani.

Solo in tal guisa fanno

Gli oltraggi vendicar gli Eroi trojani.

*En.* Leggi. La regal Donna in questo foglio.

La tua morte segnò di propria mano.

S'Enea fosse africano.

Jarba estinto faria. Prendi, ed impara

Barbaro discortese

Come vendica Enea le proprie offese.

*Lacera il foglio della sentenza.*

Vedi

Vedi nel mio perdono

Perido traditor

Que' generoso cor,

Che tu non ai.

Vedilo, e dimmi poi,

Se gli africani eroi

Tanta virtù nel seno ebbero mai.

Vedi &c. *par.*

*Jarba solo.*

COSÌ straneventure io non intendo!

Pietà nel mio nemico,

Infedeltà nel mio seguace io trovo.

Ah' forse a danno mio

L'uno, e l'altro congiura.

Ma di lor non è cura.

Pietà finga il rivale,

Sia l'amico fallace,

Non farà di timor Jarba capace.

Fosca nube il ciel ricopra

O si renda il Ciel sereno,

La costanza non vien meno,

Il mio cor temer non sà.

Sia dovere, o pena sia,

Vò che vinca l'alma mia.

Pria la morte, che viltà.

Fosca &c.

SCE.



*Arrio**Enea poi Araspe.*

*En.* FRà il dovere, e l'affetto  
Ancor dubbiosa in seno ondeggia l'alma,  
Pur troppo il mio valore  
All'Impero servì d'un bel sembiante.  
Ah una volta l'Eroe vinca l'amante.

*Ara.* Di te fin'ora in traccia  
Scorsi la regia.

*En.* Amico  
Vieni frà queste braccia.

*Ara.* Allontanati Enea son tuo nemico,  
*Snuda la Spada.*

Snuda snuda quel ferro,  
Guerra conte, non amicizia io voglio.

*En.* Tu di Jarba all'orgoglio  
Prima m'involi, e poi  
Guerra mi chiedi, ed amistà non vuoi?

*Ara.* T'inganni. allor difesi  
La gloria del mio Rè, non la tua vita.  
Con più nobil ferita  
Rendergli a me s'aspetta  
Quella, che tolsi a lui giusta vendetta.

*En.* Enea stringer l'acciaro  
Contro il suo difensor!

*Ara.* Olà, che tardi?

*En.* La mia vita è tuo dono,  
Prendila pur se voi, contento io sono.  
Mà, ch'io debba a tuo danno armar là mano

Gen

Generoso guerrier lo spero in vano.  
*Ara.* Se non impugni il brando  
A ragion ti dirò codardo e vile.

*En.* Questa, ad un cor virile  
Vergognosa minaccia Enea non soffre.  
Ecco per sodisfarti io Snudo il ferro.  
Ma prima i sensi miei.  
Odan gli Uomini tutti, e tutti i Dei.  
Io son d'Araspe amico,  
Io debbo la mia vita al suo valore;  
Ad onta del mio core  
Discendo al gran cimento  
Di codardia tacciato,  
E per non esser vil mi rendo ingrato.

*Cominciano a batterfi.*

## S C E N A X I I.

*Selene, e detti.*

*Sel.* TANTO ardir nella regia? olà fermate.  
Così mi serbi fe? così difendi

Araspe traditor d'Enea la vita?

*En.* Nò Principessa. Araspe  
Non à di tradimenti il cor capace.

*Sel.* Chi di Jarba è seguace.  
Esser fido non può.

*Ara.* Bella Selene  
Puoi tu sola avanzarti.

A tacciarmi così.

*Sel.* T'accheta, e parti.

\* *Ara.* Sento che il cor mi langue,  
Ed un mortal veleno  
Parmi che il sangue in seno  
Tutto gelar mi fa.

Pal



Palpita l'alma mia,  
M'aggita un rio timor  
Perido amor che fia,  
Cieli che mai farà.

fento &c.

SCENA XIII.

*Enea, e Selene.*

*En.* **A**llor, che Araspe à provocar mi venne  
Del suo Signor sostenne  
Le ragioni con me: La sua virtude  
Se condannar pretendi;  
Troppo quel core ingiustamente offendi.

*Sel.* Ah generoso Enea  
Non fidarti così. D'osmida ancora  
All'amistà tu credi e pur t'inganni.

*En.* Lo sò, ma come Osmida  
Non serba Araspe in seno anima infida.

*Sel.* Sia qual'ei vuole Araspe: or non è tempo  
Di favellar di lui. brama Didone  
Teco parlar.

*En.* Poc'anzi  
Dal suo real soggiorno io trassi il piede.  
Se di nuovo m'chiede,  
Ch'io resti in quest'arena  
In van si accrescerà la nostra pena.

*Sel.* C me fra tanti affanni  
Cor mio chi t'ama abandonar potrai?

*En.* Selene a me cor mio?

*Sel.* E' Didone che parla, e non son'io.

*En.* Se per la tua Germana

Così pietosa sei

Non

Non curar più di me ritorna a lei.

Dille che si consoli,  
che ceda al Fato, e rassereni il ciglio.

*Sel.* Ah' nò cangia ben mio, cangia consiglio.

*En.* Tu mi chiami tuo bene!

*Sel.* E Didone che parla, e non Selene.

Se non l'ascolti almeno,

Tu sei troppo inuma o.

*En.* L'ascolterò, ma l'ascoltarla è vano'

Non cede all'austro irato,

Ne teme

Allor, che freme

Il turbine sdegnato

Quel monte

Che sublime

Le cime

Inalza al Ciel.

Costante ad ogni oltraggio

Sempre la fronte

Avvezza:

Disprezza

Il caldo raggio,

Non cura il freddo gel.

Non &c. parte.

SCENA XIV.

*Selene.*

**C**hi udì, chi vide mai  
Del mio più strano amor, forte più ria.

Taccio la fiamma mia,

E vicina a mio bené

Sò scoprirgli l'altrui, non le mie pene.

Veg-



\* Son qual Cervetta  
 Su verde sponda,  
 Che sitibonda,  
 L' acceso ardore,  
 Nell' onda chiara  
 Temprar non sà.  
 Anch' io non oso  
 Cercar ristoro  
 Del mio martoro,  
 Del mio dolore  
 Da chi potrei,  
 Sperar pietà.

Son &c.

S C E N A XV.

Gabinetto con sedie

*Didone, poi Enea.*

*Did.* **I**ncerta del mio fato  
 Io più viver non voglio. E' tempo ormai,  
 Che per l'ultima volta Enea si tenti.  
 Se dirgli i miei tormenti,  
 Se la pietà non giova,  
 Faccia la gelosia l'ultima prova.

*En.* Ad ascoltar di nuovo  
 I rimproveri tuoi vengo o regina.  
 Sò che vuoi dirmi ingrato,  
 Perfido, mancator, spergiuro, indegno.  
 Chiamami come vuoi, sfoga il tuo sdegno.

*Did.* Nò, sdegnata io non sono. Infido, ingrato,  
 Perfido, mancator, più non ti chiamo.  
 Rammentarti non bramo i nostri ardori  
 Da te chiedo consigli, e non amori.  
 Siedi.

*siedono.*

*En.* ( Che mai dirà. )

*Did.* Già vedi Enea,  
 Che frà nemici è il mio nascente impero  
 Sprezzai fin' ora è vero

Le

Le minacce, e' l'uror: ma Jarba offeso  
 Quando priva farò del tuo sostegno  
 Mi torrà per vendetta e vita, e regno.  
 In così dubbia forte  
 Ogni rimedio è vano.  
 Deggio incontrar la morte,  
 O al superbo african porger la mano.  
 L'uno e l'altro mi spiace, e son confusa.  
 Al fin femina, e sola,  
 Lungi dal patrio Ciel perdo il coraggio.  
 E non è meraviglia,  
 S'io risolver non sò: tu mi consiglia.

*En.* Dunque fuor, che la morte,  
 O il funesto imeneo,  
 Trovar non si potria scampo migliore?

*Did.* V'era pur troppo.

*En.* E quale?

*Did.* Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo;  
 L'arica avrei veduta  
 Dall'arabico seno, al mar d'Atlante  
 In Cartago adorar la sua regnante.  
 E di Troja, e di Tiro  
 Rinovar si potea... ma che ragiono?  
 L'impossibil mi fingo, e folle io sono.  
 Dimmi, che far degg'io? con alma forte  
 Come vuoi sceglierò Jarba, o la morte.

*En.* Jarba, o la morte! e consigliarti io deggio!  
 Colei, che tanto adoro,  
 All'odiato rival vedere in braccio?  
 Colei...

*Did.* Se tanta pena  
 Trovi nelle mie nozze, io le ricuso.  
 Ma per tormi agl'insulti  
 Necessario è il morir. Stringi quel brando.

C

Svena



Svena la tua fedele;  
E' pietà con Didone esser crudele.

*En.* Ch'io ti sveni? ah più tosto  
Cada sopra di me del Ciel lo sdegno.  
Prima scemin gli Dei  
Per accreſcer tuoi giorni, i giorni miei.

*Did.* Dunque a Jarba mi dono, ola?

*Esce un paggio.*

*En.* Deh ferma.

Troppo oh Dio per mia pena  
Sollecita tu sei.

*Did.* unque mi svena.

*En.* Nò, si ceda al destino, a Jarba stendi.

La tua destra real: di pace priva  
Resti l'alma d'Enea, pur che tu viva.

*Did.* Giacchè d'altri mi brami  
Appagarti saprò. Jarba si chiami.  
Vedi, quanto son'io

*Parte il paggio, e un'altro porta da sedere  
per Jarba.*

Ubbidente a te.

*En.* Regina addio. *Si levano da sedere.*

*Did.* Dove dove? t'arresta.

Del felice imeneo  
Ti voglio spettatore.

(Resister non potrà.)

*En.* (Costanza o Core!)

SCE.

## S C E N A X V I.

*Jarba senza spada, e detti.*

*Jar.* **D**idone a che mi chiedi?  
Sei folle, semi credi

Dal'ira tua, da tue minaccie oppresso.

Non si cangia il mio cor, sempre è l'istesso.

*En.* (Che arroganza!)

*Did.* Deh piaca

Il tuo sdegno, o Signor; tu coltacermi

Il tuo grado, e il tuo nome

A gran rischio esponelli il tuo decoro.

Ed io... ma qui t'assidi,

E con placido volto

Atcolta i sensi miei.

*Jar.* Parla, t'ascolto.

*Siedono Jarba, e Didone*

*En.* Permettimi che ormai... *in atto di partire.*

*Did.* Fermati, e siedi. *ad Enea*

Troppo lunghe non fian le tue dimore.

(Resister non potrà)

*En.* (Costanza o core.) *siede*

*Jar.* Eh vada: allor, che teco

Jarba foggiora, à da partir costui.

*En.* (Ed io lo soffro!)

*Did.* In lui

In vece d'un rival trovi un'amico.

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò: per suo consiglio io t'amo.

Se credi menzognero

Il labro mio, dillo tu stesso. *ad Enea*

*En.* E' vero,

C 2

Dun-



Jar. Dunque nel rè de Mori  
Altro merto non v'è, che un suo consiglio?

Did. Nò, Jarba, in te mi piace  
Quel regiar dir, che ti conosco in volto,  
Amo quel cor sì forte  
Sprezzator de' perigli, e della morte,  
E se il Ciel mi destina  
Tua Compagna, e tua sposa...

En. Addio regina.

Basta, che fin' ad ora  
T'abbia ubbidito Enea.

Did. Non basta ancora.  
Siedi per un momento.  
(Comincia a vacillar.)

En. (Questo è tormento!)

*Enea torna à sedere,*

Jar. Troppo tardi o Didone  
Conosci il tuo dover. Ma pure io voglio  
Donar gli oltraggi miei  
Tutti alla tua beltà.

En. (Che pena oh Dei!)

Jar. In pegno di tua fede  
Dammi dunque la destra.

Did. Io son contenta.  
A più gradito laccio amor pietoso  
Stringer non mi potea.

En. Più soffrir non si può. *Si leva agitato.*

Did. Qual'ira Enea?

En. Ma, che vuoi? Non ti basta  
Quanto fin' or soffrì la mia costanza?

Did. Ah taci.

En. Che tacer, tacqui abbastanza.  
Vuoi darti al mio rivale,  
Brami, che te' i consigli,

*si alza*

Tut

Tutto feci per te, che più vorresti?  
Ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia?  
Dimmi, che mi vuoi morto, e non ch'io taccia.  
Did. Odi: A torto ti sdegni.

*Si alza Didone.*

Sai, che per ubbidirti. . .

En. Intendo, intendo.

Io sono il traditor, son'io l'ingrato,  
Tu fei quella fedele  
Che per me perderebbe e vita, e foglio.  
Ma tanta fedeltà veder non voglio.

*pr.*

## S C E N A XVII.

*Didone, e Jarba.*

Did. Senti.

Jar. S' lascia, che parta.

*si alza Jarba*

Did. I sdegni tuoi.

A me giova placar.

Jar. Di che paventi?

Dammi la destra, e mia  
Di vendcarti poi la cura sia.

Did. D'Imenei non è tempo.

Jar. Perché?

Did. Più non cercar.

Jar. Saperlo io bramo.

Did. Giache vuoi, te' l' dirò. perche non t'amo:  
Perche mai non piacesti agli occhi miei,  
Perche odioso mi fei, perche mi piace  
Più, che Jarba fedele, Enea fallace.

Jar. Dunque perfida io sono  
Un'oggetto di riso agli occhi tuoi?  
Ma fai, che Jarba sia?

C 3

Sai



Sai con chi ti cimenti?

*Did.* Sò, che un barbaro sei, ne mi spaventi.

*Jar.* Chiamami pur così.

Forse pentita un dì

Pietà mi chiederai,

Ma non l'avrai

Da me,

Quel Barbaro, che sprezzì,

Non placheranno

I vezzi.

Ne soffrirà l'inganno

Quel Barbaro da te.

Chiamami &c. *parte.*

S C E N A XVIII.

*Didone.*

**E** Pure in mezzo all'ire

Trova pace il mio cor. *Jarba nontemo.*

Mi piace Enea sdegnato, ed amo in lui

Come effetti d'amor gli sdegni suoi.

Chi sà. Pietosi numi

Rammentatevi almeno,

Che foste amanti un dì, come son'io.

Ed abbia il vostro cor pietà del mio.

Va

Va lusingando amore

Il credulo mio Core,

Gli dice

Sei felice,

Ma non farà così.

Per poco mi consolo,

Ma più crudele io sento

Poi ritornar quel duolo,

Che sol per un momento

Dall'alma si partì.

Va &c.

*Fine dell'Atto Secondo.*

C 4

A T.



## A T T O

## T E R Z O .

## SCENA PRIMA.

Porto di Mare con Navi per l'imbarco  
di Enea.

*Enea con seguito di Trojani.*

*En.* **C**OMPAGNI invitti a tollerare avvezzi  
E del Cielo, e del mar gl'insulti, e l'ire,  
Destate il vostro ardire,  
Che per l'onda infedele  
E' tempo già di rispiegar le vele,  
Per sì strane vicende  
All'impero latino il Ciel ne guida.  
Andiamo amici, andiamo.  
A i trojani navigli  
Fremano pur venti, e procelle intorno;  
Saran dolci i perigli,  
E dolce fia di rammentargli un giorno.

*Al suono di varj stromenti segue l'imbarco, e  
nell'atto, che Enea sta per salir sù la nave,  
esce.*

SCE-

## S C E N A II.

*Jarba con seguito di Mori, e detto.*

*Jar.* **D**OVE rivolge, dove  
Quest'Eroe fuggitivo i legni, e l'armi?  
Vuol portar guerra altrove,  
O da me col fuggir cerca lo scampo?

*En.* Ecco un novello inciampo!

*Jar.* In questa guisa  
Tu lasci in abbandono  
La fida sposa, e di Cartago il trono?

*En.* Alla mia gloria io cedo  
Barbaro, e non a te la sposa, e il regno.  
Se vuoi goderne appieno  
Non irritar la sofferenza mia.

*Jar.* Parmi però, che sia  
Viltà, non sofferenza il tuo ritegno.  
Per un momento il legno  
Può rimaner fullido,  
Vieni, s'ài cor, meco a pugnarti sfido.

*En.* Vengo, restate amici, *alle sue genti*  
Che ad abbassar quel temerario orgoglio  
Altri, che il mio valor meco non voglio.  
Eccomi a te, che pensi?

*Jar.* Penso, che all'ira mia  
La tua morte farà poca vendetta.

*En.* Per ora a contrastarmi  
Non fai poco, se pensi; all'armi.

*Jar.* All'armi.

*Mentre si battono, e Jarba va cedendo, i suoi  
Mori vengono in ajuto di lui, ed assalgono  
unitamente Enea. I compagni d'Enea in*

*C S ajuto*



aiuto di lui scendono dalle navi, & attaccano i Mori. Enea, e Jarba combattendo entrano. Siegue Zuffa fra Trojani, e Mori. I Mori fuggono, egl'altri li sieguono. Escono di nuovo combattendo Enea, e Jarba.

En. Già cadesti, e sei vinto: o tu mi cedi,  
O trafiggo quel core.

Jar. In van lo chiedi.

En. Se al vincitor sdegnato  
Non domandi pietà....

Jar. Siegui il tuo fato.

En. Si mori: mà che fò? vivi, non voglio  
Nel tuo sangue infedele  
Questo acciaro macchiar.

Jar. Sorte crudele!

En. Vivi superbo, e regna.  
Regna per gloria mia,  
Vivi per tuo rossor.

E la tua pena sia  
Il rammentar, che in dono  
Ti diè la vita, e il trono  
Pietoso il vincitor.

Vivi &c.

### SCENA III.

Jarba, poi Os mida.

Jar. **E**D io son vinto! ed io soffro una vita,  
Che d'ũ vile stranier due volte è dono!  
Nò. vendetta vendetta, e se non posso  
Nel sangue d'un rivale  
Tutto estinguer lo sdegno,  
Opprimerà la mia caduta un Regno.

Jarba

Os m. Jarba già in tua difesa

Lo stuol de Mori a queste mura arriva:

Jar. Giunse pur una volta. è tempo al fine

Di sorprendere Cartago,

Di punir Dido, ed assalir Enea,

Pria, che di nuovo in sù le navi accolga

Le sparse schiere, e l'ancore disciolga.

Os m. Andiam. di tue vendette

Sarò ministro anch'io.

Jar. Nò nò, rimanti.

Uopo or non ò di mercenaria aita.

Os m. Come! e fin' or....

Jar. Fin' ora anima vile

Giovommi il tradimento,

Or vò punito il traditore.

Os m. E questa

Tu rendi alla mia fede....

Jar. Questa de' tradimenti è la mercede. *parte*

### SCENA IV.

Os mida.

Os m. **I**Nfelice, che sento!

Ecco, che in un momento

Mi lascia ogni speranza in abbandono,

Perdo gli Amici, e non acquisto il trono.

\* Agitata è l'alma mia,

Or m'accende, ed or m'aghiaccia

Il delitto, e la minaccia

Il rimorso, ed il timor.

In sì fiero, e strano male,

Al mio Cor non sò chi sia

Più nemica, o più fatale

Se la tema, ò se il furor.

Agitata &c.

SCE-



Arborata che conduce al porto

*Araspe, poi Selene.*

*Ara.* **T**utta di Jarba all'ira  
Veggio esposta Cartago, almen potessi  
Dar soccorso al mio Bene.  
Chi sa dove s'asconda! Ecco che viene.  
Principessa ove corri?

*Sel.* Io de' miei paffi  
Ragion non rendo a un mio nemico.

*Ara.* Oh Dio  
Araspe è tuo nemico! ah mal convieno  
Il nome di nemico a chi t'adora.

*Sel.* Nò, non ama Selene  
Chi Enea chiama al cimento, o vuol che mora.

*Ara.* Troppo, o bella, ti sdegni, io ti promisi  
Difender dall'insidie i giorni tuoi,  
E se col brando poi  
Guerrier di Jarba il mio dover sostenni,  
Nemico sì, ma insidiator non venni.  
L'istesso Enea non se ne lagna, e sola  
Tu ingiustamente irata

Per lui spergiuro, e traditor mi chiami,  
Perdona all'ardir mio, temo, che l'ami.  
*Sel.* Sì l'amo è vero, io non l'ascondo, e forse  
Gran delitto l'amarlo? o sì pretende  
Dar legge a nostri affetti )

*Ara.* Nò cara, amalo pur, io non mi lagno,  
Ne di te, ne di Enea, di me piu degno  
E' degli affetti tuoi; ma soffri almeno,  
Gia che sdegni d'amarmi,

Ch'io

Ch'io della forte mia possa lagnarmi.  
*Sel.* Se ti lagni sventurato  
Del tuo Fato,  
Del mio core  
Non lagnarti, ma di Amore.  
Non sei solo in questo stato,  
Se fai pur che penan tanti  
In amar, fedeli amanti,  
Sai che pena anche il mio core.  
Se &c.

*Araspe solo.*

**A**L primo lampo solo  
Di quei begli occhi alteri  
Divenner tutto foco i miei pensieri.  
Ma quando veggio poi  
La mia bella nemica in altro laccio,  
Tutti i pensieri miei tornan di ghiaccio.  
Sorge così dal seno  
Dell'umido terreno  
Ignobile vapor,  
Del Sole allo splendor,  
Fatto piu lieve.  
Ma se à remote strade,  
Febo rivolge il volto,  
L'umor sì addensa, e cade  
In grandine raccolto  
O stretto in neve.  
Sorge &c.

SCE



## S C E N A VII.

Regia con veduta della Città di Cartagine di  
prospetto, che poi s'incendia.

*Didone, e poi Osmida.*

*Did.* Và crescendo  
Il mio tormento  
Io lo sento,  
E non l'intendo,  
Giusti Dei, che mai farà?

*Osm.* Deh Regina pietà.

*Did.* Che rechi Amico?

*Osm.* Ah nò, così bel nome  
Non merta un traditore  
D'Enea, di te nemico, e del tuo amore.

*Did.* Come?

*Osm.* Con la speranza  
Di farmi grande io secondai fin'ora  
Del tuo nemico i rei disegni; alfine  
Dal mio rimorso oppresso  
Vengo il mio fallo a palesarti io stesso.

*Did.* Reo di tanto delitto ai fronte ancora  
Di presentarti a me?

*Osm.* Sì mia Regina.  
Tu vedi un infelice,  
Che non spera il perdono, e no'l desia,  
Chiedo a te per pietà la pena mia.

*Did.* Sorgi, quante sventure!  
Misera me sotto qual astro io nacqui!  
Manca ne miei più fidi . . . .

S C E

## S C E N A VIII.

*Selenne, e detti.*

*Sel.* **O**H Dio Germana!  
Alfin Enea . . .

*Did.* Parti?

*Sel.* Nò, ma frà poco  
Le vele scioglierà da' nostri lidi.  
Or ora io stessa il vidi  
Verso i legni fugaci  
Sollecito condurre i suoi seguaci.

*Did.* Che infedeltà! che sconoscenza! oh Dei!  
Un'efule infelice . . .  
Un mendico stranier . . . . ditemi voi,  
Se più barbaro cor vedeste mai?  
E tu cruda Selene  
Partir lo vedi, ed arrestar nol fai?

*Sel.* Fù vana ogni mia cura

*Did.* Vanne Osmida, e procura,  
Che resti Enea per un momento solo.  
M'ascolti, e parta.

*Osm.* Ad ubbidirti io volo.

*parte.*

## S C E N A IX.

*Didone, e Selene.*

*Sel.* **A**H non fidarti. Osmida  
Tu non conosci ancor.

*Did.* Lo sò pur troppo.  
A quest'ecceffo è giunta  
La mia forte tiranna,

Deg-



Deggio chieder aita a chi m'inganna.

*Sel.* Non ai fuor, che in te stessa altra speranza.

Vanne a lui, prega, e piangi,

Chi sà, forse potrai vincer quel core.

*Did.* Alle preghiere, ai pianti

Dido scender dovrà? Dido, che seppe

Dalle sidonie rive

Correr dell'onde a cimentar lo sdegno,

Altro clima cercando, ed altro regno?

Son'io, son quella ancora,

Che di nuove cittadi Africa ornai,

Che il mio fasto serbai

Frà l'insidie, frà l'armi, e fra i perigli,

Ed a tanta viltà tu mi consigli?

*Sel.* O scordati il tuo grado,

O abbandona ogni speme,

Amore, e Maestà non vanno insieme.

## S C E N A X.

*Araspe, e detti.*

*Did.* **A**Rraspe in queste foglie!

*Ara.* **A**A te ne vengo.

*si cominciano a veder fiamme in lontano sù gl'edifici di Cartagine.*

Pietoso del tuo rischio, il Re sdegnato

Di Cartagine i tetti arde, e ruina.

Vedi, vedi o Regina

Le fiamme, che lontane agita il vento.

Se tardi un sol momento

A placar il suo sdegno

Un sol giorno ti toglie, e vita, e regno.

*Did.* Restano più disastri

Per

Per rendermi infelice!

*Sel.* Infausto giorno!

## S C E N A XI.

*Osvida, e detti.*

*Did.* **O**Svida.

*Os.* **O**Arde d'intorno . . . !

*Did.* Lo sò; d'Enea ti chiedo,

Che ottenesti da Enea

*Os.* Partì l'ingrato.

Già lontano è dal porto; io giunsi appena

A ravvisar le fuggitive antenne.

*Did.* Ah stolta! io stessa io sono

Complice di sua fuga, al primo istante

Arrestar lo dovea: ritorna Osvida,

Corri, vola sul lido, aduna insieme

Armi, navi, guerrieri.

Raggiungi l'infedele,

Lacera i lini suoi, sommergi i legni,

Portami frà catene

Quel traditore avvinto.

E se vivo non puoi, portalo estinto.

*Os.* Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto

La sollecita fiamma.

*Did.* E' ver, corriamo.

Io voglio . . . ah nò . . . restate . . .

Ma la vostra dimora . . .

Io mi confondo . . . e non partisti ancora?

*Os.* Eseguisco i tuoi cenni.

*parte*

S C E



*Didone, poi Selene, Araspe.*

*Ara.* **A**L tuo periglio  
Pensa o Didone.

*Sel.* E pensa  
A ripararne il danno.

*Did.* Non fò poco, s'io vivo in tanto affanno.  
Và tu cara Selene,  
Provedi, ordina, assisti in vece mia,  
Non lasciarmi, se m'ami, in abbandono.

*Sel.* Ah, che di te più sconsolata io sono. *parte*

## S C E N A XIII.

*Didone, Araspe.*

*Ar.* **E**Tu qui resti ancor? ne ti spaventa  
L'incendio, che s'avanza?

*Did.* O' perso ogni speranza,  
Non conosco timor, ne' petti umani  
Il timor, e la speme,  
Nascono in compagnia, muojono insieme.

*Ara.* Il tuo scampo desio, vederti esposta  
A tal rischio mi spiace.

*Did.* Araspe per pietà lasciarmi in pace.

*Ara.* Già si desta  
La tempesta,  
Ai nemici i venti, e l'onde,  
Io ti chiamo su le sponde,  
E tu resti in mezzo al mar.

Ma

Ma se vinta alfin tu sei  
Dal furor delle procelle,  
Non lagnarti delle stelle,  
Degli Dei  
Non ti lagnar.

Già &c. *parte.*

## S C E N A XIV.

*Didone, poi Osmida.*

*Did.* **I**Miei casi infelici  
Favolose memorie un dì saranno,

E forse diveranno  
Soggetti miserabili, e dolenti  
Alle tragiche scene i miei tormenti.

*Osm.* E perduta ogni speme.

*Did.* Così presto ritorni?

*Osm.* In vano, o Dio,  
Tentai passar dal tuo soggiorno al lido.  
Tutta del Moro infido  
Il minaccioso stuol Cartago inonda.  
Frà le strida, e i tumulti.  
Agl'insulti degli empj  
Son le vergini esposte, aperti i Templi  
Ne più desta pietade,  
O l'immatura, o la cadente etade.

*Did.* Dunque alla mia ruina  
Più riparo non v'è?

*Si comincia a vedere il fuoco nella regia.*

SCE.



## S C E N A XV.

*Selene, e detti.*

*Sel.* **F**uggi o regina.  
 Son vinti i tuoi Custodi,  
 Non ci resta difesa.  
 Dalla Cittade accesa  
 Passan le fiamme alla tua reggia infeno,  
 E di fumo, e faville è il Ciel ripieno.

*Did.* Andiam. Si cerchi altrove  
 Per noi qualche soccorso.

*Osir.* E come?

*Sel.* E dove?

*Did.* Venite anime imbelli,  
 Se vi manca valore,  
 Imparate da me come si muore.

## S C E N A XVI.

*Jarba con guardie, e detti.*

*Jar.* **F**ermati.

*Did.* **O** Dei!

*Jar.* Dove così smarrita?  
 Forse al fedel Trojano  
 Corri à stringer la mano?  
 Và pure affretta il piede,  
 Che al talamo reale ardon le tede.

*Did.* Lo sò, questo è il momento  
 Delle vendette tue. Sfoga il tuo sdegno  
 Or ch'ogn'altro sostegno il Ciel mi fura.

*Jar.* Già ti difende Enea, tu sei sicura.

Alfin

*Did.* Alfin farai contento.

Mi volesti infelice, eccomi sola,  
 Tradita, abbandonata,  
 Senza Enea, senza an'ici, e senza regno.  
 Timid. mi volesti. Ecco Didone  
 Già si fastosa, e fiera, a Jarba accanto  
 Alfin discesa alla vi tà del pianto.  
 Vuoi di più? via crudel passami il core,  
 E' rimedio la morte al mio dolore.

*Jar.* (Cedon gli sdegni miei.)

*Sel.* (Giusti numi pietà.)

*Osir.* (Soccorlo o Dei.)

*Jar.* E pur Didone, e pure  
 Si barbaro non son qual tu mi credi.  
 Del tue pianto ò pietà, meco ne vieni.  
 L'offese io ti perdono,  
 E mia sposa ti guido al letto, e al trono.

*Did.* Io sposa d'un tiranno,  
 D'un Empio, d'un crudel, d'un traditore,  
 Che non sà, che sia fede,  
 Non conosce dover, non cura onore!  
 S'io fossi così vile

Saria giusto il mio pianto,  
 Nò, la disgrazia mia non giunse a tanto?

*Jar.* In sì misero stato insulti ancora?

Olà miei fidi andate,  
 S'accrescano le fiamme; in un momento  
 Si distrugga Cartago, e non vi resti  
 Orma d'abitator, che la calpesti.

*partono due comparse.*

*Sel.* Pietà del nostro affanno....

*Jar.* Or potrai con ragion dirmi tiranno.  
 à Didone.

Ca'



Caderà frà poco in cenere  
 Il tuo nascente impero;  
 E ignota al passaggiero  
 Cartagine  
 Sarà.

Se a te del mio perdono  
 Meno è la morte acerbata,  
 Non meriti superba  
 Soccorso, ne pietà.

Cadrà &c. *parte.*

### SCENA XVII.

*Did. ne, Selene, Osmida.*

*Osm.* CEdia Jarba, o Didone.

*Sel.* Conserva colla tua, la nostra vita.

*Did.* Solo per vendicarmi  
 Del traditor Enea,  
 Ch'è la prima cagion de mali miei,  
 L'aure vitali io respirar vorrei.  
 Ah scaccia il vento ancora  
 Facciano almen gli Dei le mie vendette.  
 E folgori, e faette,  
 E turbini, e tempeste  
 Rendano l'aure, e l'onde a lui funeste,  
 Vada ramingo e solo. e la sua forte  
 Così barbara sia,  
 Che si riduca ad invidiar la mia.

*Sel.* Deh modera il tuo sdegno, anch'io l'adoro,  
 E soffro il mio tormento.

*Did.* Adori Enea?

*Sel.* Sì, ma per tua cagione....

*Did.* Ah disleale!

Tu

Tu rivale al mio amor?

*Sel.* Se fui rivale:

Ragion non ai....

*Did.* Dagli occhi miei t'invola,

Non accrescer più pene

Ad un cor disperato.

*Sel.* ( Misera Donna ove la guida il fato! )  
*parte.*

*Osm.* Crescon le fiamme, e tu fuggir non curi? )

*Did.* Mancano più nemici! Enea mi lascia,

Trovo Selenne infida,

Jarba m'intulta, e mi tradisce Osmida.

Ma che feci empj Numi! io non macchiai

Di vittime profane i vostri altari.

Ne mai di fiamma impura

Feci l'are fumar per vostro scherno.

Dunque perche congiura

Tutto il Ciel contro me, tutto l'inferno?

*Osm.* Ah pensa a te, non irritar gli Dei.

*Did.* Che Dei. Son nomi vani,

Son chimere sognate. o ingiusti sono.

*Osm.* ( Gelo à tanta empietade! e l'abbandono. )

*parte.*

### SCENA ULTIMA.

*Didone.*

AH che dissi infelice! a qual eccesso  
 Mi trasse il mio furore.

Oh Dio cresce l'orrore. ovunque io miro

Mi vien la morte, e lo spavento in faccia,

Trema la Reggia, e di cader minaccia.

Selene, Osmida, ah tutti

Tutti



Tutti cedeste alla mia forte infida,  
 Non v'è chi mi uccida, o chi m'uccida.

Vado... ma dove... oh Dio.

Resto... ma poi, che fo!

Dunque morir dovrò

Senza trovar pietà?

È tanta viltà nel petto mio?

Nò nò. Simora, e l'infedele Enea

Abbia nel mio destino

Un'augurio funesto al suo cammino.

Precipiti Cartago,

Arda la reggia, e sia

Il cenere di lei la tomba mia.

IL FINE.

G. M.